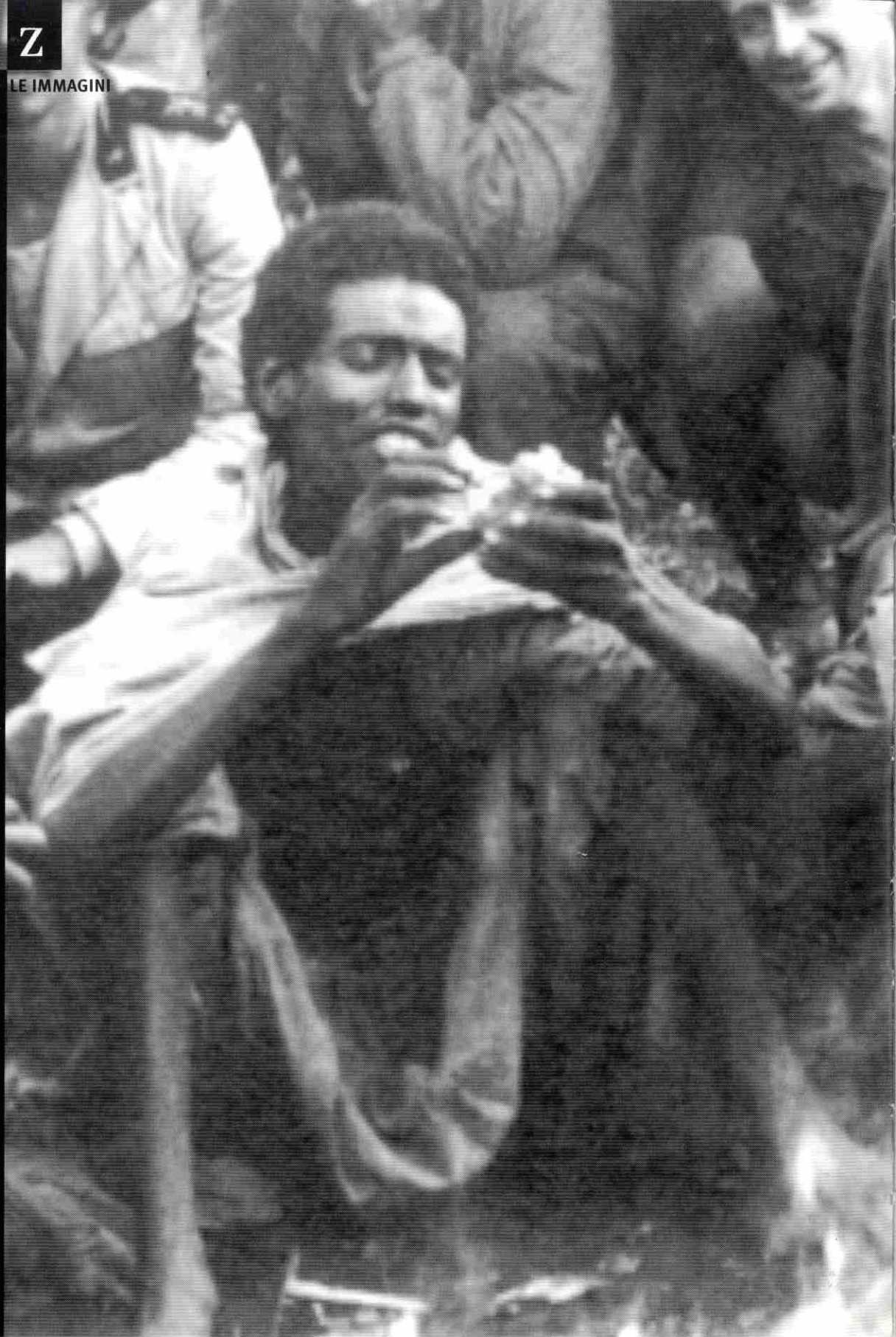


Z

LE IMMAGINI



L'ultima cena

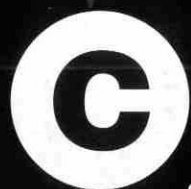
Una fucilazione italiana di giovani abissini

Matteo Dominioni



urante la guerra d'Etiopia del 1935-36 si diffuse notevolmente l'utilizzo della macchina fotografica tra i militari italiani. Non di rado i più colti e benestanti portarono con sé dei veri e propri gioielli della tecnologia per immortalare le imprese belliche.





Chi non ebbe la possibilità di fotografare in prima persona, riuscì grazie ad altri, dietro compenso, ad avere qualche immagine "esotica". Un altro tipo di immagini con soggetti meno intimi andò ad alimentare un cospicuo mercato. I negativi ritenuti più commerciabili vennero stampati e riprodotti in numerose copie da laboratori fotografici situati nelle principali città dell'Africa orientale che soddisfacevano una domanda proveniente da persone di differente estrazione. Si sviluppò in questa maniera un mercato di immagini di diverso tipo: animali, vita locale, costumi tradizionali, donne nude, paesaggi, capi locali, ecc. In numerosi album fotografici di reduci, oggi conservati dagli eredi, vennero incluse oltre a fotografie personali o di paesaggi pregnanti di significato per un combattente, anche immagini di scene violente quali impiccagioni o gruppi accatastati di cadaveri. Quanto detto ha valore generale riguardo l'immagine coloniale. È importante evitare di colpevolizzare alcuni reduci perché in possesso di talune immagini. Esse non provano la loro partecipazione diretta in crimini contro i civili. In merito alla sequenza – probabilmente inedita – di fotografie che presentiamo, il discorso però è sostanzialmente diverso. Una sequenza di questo tipo non venne acquistata al mercato, dove si trovavano fotografie singole o sciolte. Si tratta di una sequenza completa, ciò significa che molto probabilmente il primo proprietario compare tra le per-



sone fotografate. Ogni elemento riguardo alle immagini è sconosciuto. Guardando la fisionomia delle vittime, presumibilmente si tratta dell'Etiopia. Non è possibile risalire all'identità degli italiani, al luogo o al motivo dell'esecuzione, ma è comunque possibile dire qualche cosa. È molto probabile che gli italiani fotografati stessero effettuando una ricognizione durante la quale incontrarono un gruppo di contadini. Non vi sono elementi che confermano una qualsiasi appartenenza degli etiopici a gruppi partigiani o briganti. La prima fotografia ritrae un incontro che apparentemente sembra amichevole. La scena però mutò radicalmente e gli etiopici messi in fila vennero fucilati. È impossibile dare una spiegazione di questa vicenda: avvenne uno screzio tra italiani ed etiopici? Agli etiopici vennero successivamente trovate armi da fuoco? Fu un atto di cruda violenza deciso per incutere terrore? Della sequenza colpisce più di tutte l'ultima fotografia, perché i carnefici si misero in posa di fronte ai cadaveri come ricordo. Questo atteggiamento oggi ritenuto riprovevole era assai diffuso, e capita assai spesso di vedere foto ricordo macabre. La prima e l'ultima fotografia sono l'una l'opposto dell'altra. Senza ulteriori commenti, colpiscono perché colgono attimi antitetici e, in un certo senso, descrivono una certa attitudine diffusa tra gli uomini delle truppe italiane che occuparono l'Etiopia dal 1936 al 1941. La sequenza è stata acquistata in un banco del mercato di Porta Portese a Roma.